

incontro tra la ricerca della verità a cui aspira la vita contemplativa e i vincoli materiali posti dalla politica.

Giovanni Cerro

Mattia Baglieri, *Amartya Sen. Welfare, educazione, capacità per il pensiero politico contemporaneo*, Roma, Carocci, 2019, pp. 234.

La ricerca di Amartya Sen ha avviato o rivitalizzato dibattiti fondamentali per la filosofia politica contemporanea e per l'economia dello sviluppo. La prospettiva teorica interdisciplinare costruita dallo studioso indiano anche attraverso importanti collaborazioni di ricerca ha influenzato in particolare le riflessioni sulla giustizia, sui diritti umani e sulla democrazia sviluppate negli ultimi trent'anni. Mattia Baglieri presenta uno studio della genealogia dei concetti principali con i quali Sen ha costruito il cosiddetto 'approccio delle capacità', ponendo particolare attenzione alla discussione del contributo che questo ha dato alla discussione filosofico-politica recente e alla svolta culturale e politica impressa dagli anni Ottanta del Novecento nelle agenzie delle Nazioni Unite che si occupano direttamente di politiche dello sviluppo.

Il volume, presentato da Sergio Filippo Magni, si compone di un'ampia Introduzione e di quattro capitoli. Il primo capitolo ricostruisce la vicenda accademica di Sen e le sue principali collaborazioni, tra tutte quelle con l'economista pachistano Mahbub ul Haq e con la filosofa statunitense Martha Nussbaum, nate all'interno di progetti promossi dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP) e poi portati avanti per decenni attraverso progetti editoriali e di ricerca asso-

ciativa. Da queste sinergie emerge la prospettiva interdisciplinare basata sul concetto di capacità, uno strumento euristico che molti hanno utilizzato per criticare le teorie *mainstream* della scelta razionale e alle teorie della giustizia come equità, «una teoria etico-politica che considera l'individuo umano in termini di libertà individuale di condurre una vita che l'essere umano stesso ritenga di valore», e non come «mero agente economico dedito alla sola massimizzazione della propria utilità» (p. 48). Dal secondo capitolo emerge come il giudizio negativo rispetto alla prospettiva filosofico-politica utilitarista e all'interpretazione della scienza economica come mero esercizio di calcolo avulso da ogni considerazione etica hanno sempre caratterizzato la ricerca di Sen e lo hanno portato a confrontarsi a più riprese con i classici del pensiero economico e politico occidentale. Sen ha studiato e apprezzato in particolare l'illuminismo scozzese – in particolare l'opera di Adam Smith, pioniere dell'economia politica che, a differenza dei suoi eredi, era consapevole della difficoltà di schematizzare le preferenze individuali e di armonizzare lo sviluppo autonomo della persona con il progresso della società. Tra gli altri confronti teorici considerati nel capitolo, spicca il rapporto che Sen ha intrattenuo con Bentham, Mill e Marx, che lo hanno portato a rifiutare l'utilitarismo e a sviluppare un concetto di autonomia individuale fondato sulla libera scelta e sui bisogni, embrione del fortunato concetto di *capability*, grimaldello concettuale che Sen e Nussbaum hanno utilizzato per portare avanti un dialogo critico e costruttivo con il liberalismo politico contemporaneo – e in particolare con John Rawls.

Come suggerisce l'autore nel terzo capitolo, un'altra importante dimensio-

ne della vicenda personale e accademica di Sen è la sua critica all'essenzialismo culturale alla base delle teorie comunitarie e multiculturaliste così come delle teorie fondate sull'idea dello scontro di civiltà. Sulla base di una lettura del pensiero politico indiano non sistematica ma di lungo periodo – dal pensiero antico di Kautilya e Ashoka a quello contemporaneo di Tagore e Gandhi – in diverse opere Sen confuta la fuorviante rappresentazione dell'Occidente come culla di libertà, tolleranza, democrazia e diritti, pilastri del liberalismo, in opposizione implicita o esplicita alle civiltà e culture 'altre', che sarebbero incompatibili o difficilmente conciliabili con l'ethos e le istituzioni liberali. Il quarto capitolo ripercorre un lato meno conosciuto dell'opera di Sen, ovvero la sua attività di fondatore, presidente e collaboratore della Human Development and Capabilities Association, creata nel 2004 a Boston. Negli ultimi 15 anni, l'Associazione – che comprende studiosi e professionisti che operano in ambiti diversi: filosofia, economia, politica e statistica – ha promosso numerose attività di ricerca e divulgazione sull'approccio delle capacità. Ciò ha consentito non soltanto di tenere alta l'attenzione sulla necessità di aggiornare regolarmente e per tutti i Paesi i dati dell'indice di sviluppo umano, un indicatore dello sviluppo non meramente economico alla cui definizione Sen ha dato un contributo fondamentale, ma anche di lavorare al suo affinamento e all'elaborazione di nuovi indicatori, come l'indice di sviluppo di genere e l'indice multidimensionale di povertà.

Elisa Piras

Éric Fassin, *Contro il populismo di sinistra. Il risentimento neoliberale e la de-*

*mocrazia*, Roma, Manifestolibri, 2019, pp. 126.

Il libro del sociologo francese Éric Fassin, a metà tra il saggio e lo scritto polemico, è il più recente di una serie di interventi sul 'populismo', che negli ultimi tempi occupano massicciamente il dibattito accademico e culturale europeo e internazionale. Esso, tuttavia, lungi dall'essere l'ennesima introduzione teorica o ricostruzione storica del tema, si distingue per una analisi originale e 'impegnata' del fenomeno populista, fortemente critica circa la possibilità di una sua riabilitazione all'interno del perimetro concettuale e politico della sinistra.

La tesi centrale del saggio, infatti, è l'intrinseca porosità e ambiguità della categoria. Il populismo, in quanto semplice espediente retorico mirante a costruire la contrapposizione astratta tra *élite* e popolo, si rivela in realtà un contenitore vuoto, indefinito, al cui interno si possono far confluire i più diversi contenuti e obiettivi politici, spesso anche in aperta contrapposizione fra loro. A partire da questa impostazione, Fassin ritiene che l'assunzione, da parte di alcuni partiti e movimenti di sinistra, di strategie 'populiste' costituisca un errore esiziale, dato che esse contribuirebbero a occultare, invece di rendere manifesta, la vera posta in gioco nella costruzione dell'«alternativa ideologica» (p. 17) alle politiche neoliberiste, il cui volto assume oggi i tratti del razzismo e della fobia identitaria.

Nel primo capitolo, Fassin mette in guardia da possibili interpretazioni parziali del populismo – legate soprattutto all'angusta prospettiva della statistica elettorale – tendenti a ridurlo a una spinta anti-elitista generalizzata, priva di distinzioni analitiche rilevanti (di natura economica, sociale, geopolitica). Sa-